

" Il lupo è cattivo. È diabolico. E infine è eretico.

Il lupo è sì qualcosa di reale ma, traslato su un piano simbolico perde i propri caratteri originari e ne acquisisce di nuovi "

[G.Ortalli, Lupi genti culture, Biblioteca Einaudi, 1997]



WWW.STORIEDILUPI.IT

Storie di uomini e lupi

a cura di

Paolo Bosio e Andrea Deaglio

fotografie di

Paolo Bosio

testi a cura di

**Paolo Bosio, Andrea Deaglio,
Alessandro Abba Legnazzi, BabyDocFilm**

layout grafico

VisualGrafika Torino

Sinossi

Sono tornati.

Qualcuno lo ha sentito dire in giro, qualcuno giura di averli visti aggirarsi nei boschi, qualcun'altro è sicuro di averli sentiti ululare, nella notte.

In realtà c'è chi ha le prove: i pastori, fra l'arrabbiato e l'incredulo, mostrano i resti di bovini e ovini sbranati, che hanno i segni dei canini sotto la gola.

I fotografi, che si avventurano nei boschi, e si appostano per tempi interminabili, mettono su internet le immagini catturate dalle fototrappole.

I guardiaparco, che seguono impronte sulla neve raccolgono feci congelate dal freddo traendo preziose indicazioni sulla loro alimentazione e le conservano in appositi contenitori.

Per il resto è un mondo di dicerie, residui di favole antiche che riprendono vita, voci che si inseguono e si smentiscono l'una con l'altra.

Parlare del lupo oggi significa affrontare temi di grande importanza: lo spopolamento della montagna e dei suoi paesi, l'abbandono delle zone coltivate, l'emarginazione della vita pastorale. Parlare del lupo in tempi di crisi ha un evidente significato simbolico, per quello che il lupo ha rappresentato nell'immaginario favolistico e nel patrimonio umano di storie e leggende. In una fauna ormai del tutto controllata e programmata dall'uomo, fatta di reintroduzioni e abbattimenti calcolati, il ritorno (forse) non previsto di questo animale costringe a ripensare al rapporto fra Montagna e Pianura, e alla gestione tutta degli uomini, delle terre e degli animali.

Amato, odiato, idealizzato, catturato e ucciso. Fra le antiche tradizioni pastorali, il lavoro di ricerca scientifica, i pensieri e le paure dei pochi abitanti rimasti nei piccoli paesi di montagna, le accese passioni animaliste di chi di solito vive in città: è possibile trovare un equilibrio fra le attività dell'uomo e la presenza del "grande predatore"?

Sono tornati, i lupi sono tornati sulle Alpi. Almeno, questo è quello che si dice in giro.

il libro

Storie di Uomini e Lupi.

Un viaggio iniziato tre anni fa dietro le tracce di un animale talmente impresso nel nostro immaginario e nel nostro subconscio, da rappresentare un'icona potente, in grado di suscitare i sentimenti più profondi e contrapposti e di mettere in discussione il nostro modo di vivere la Terra.

Un percorso senza linearità geografica, determinato dal caso degli incontri e degli avvenimenti.

Un mosaico di volti, luoghi, sentimenti, atmosfere, bellezze, passioni e rabbie.

Un insieme di ragioni, tutte egualmente vere ed evidenti, impossibile da classificare, da esporre secondo un ordine di importanza.

Un blocchetto di fotografie gettate su un tavolo, che si dispongono le une sopra o sotto le altre in modo assolutamente casuale.

Con lo stesso principio, con la stessa assenza di ordine d'importanza, troverete esposte le storie e le immagini che seguono e che abbiamo cercato di raccogliere rimanendo neutrali, senza prendere parte, camminando sulla Linea Gotica che divide chi ama il lupo da chi lo odia, sperando che leggere e guardare tutti gli aspetti della storia possa aiutare a capire e capirsi.











Europa



indice

Luigi, cantoniere di Prazzo, Val Maira, Piemonte	pag. 16
Mariano Allocco, scrittore, filosofo, allevatore, Val Maira, Piemonte	pag. 23
<i>Mariano e la "Razza Estalissa"</i>	pag. 31
Catherine Poulaine, pastora, Valle d'Ubaye, Francia	pag. 33
Stefano Polliotto, carrozziere, videomaker, Val Chisone, Piemonte	pag. 38
<i>Stefano e l'arte nell'essere lupo</i>	pag. 40
Luca Giunti, guardiaparco, Parco Nazionale Orsiera Rocciavrè, Piemonte	pag. 54
Luca Rossi, veterinario del CANC, Torino, Piemonte	pag. 56
Tiziano Aiassa, allevatore, Valle Argentina, Liguria-Piemonte	pag. 58
<i>Tiziano e il lupo</i>	pag. 60
Tony Lenardi, pastore, Val Maira, Piemonte	pag. 78
Famiglia Scaduto, pastori, Valle d'Ubaye, Francia	pag. 82
Francesca Marucco, scienziato, Entracque, Piemonte	pag. 88
<i>Il progetto "Life WolfAlps"</i>	pag. 90
Mattia Colombo, ricercatore, Valle Pesio, Piemonte	pag. 99
Philippe Rayne, allevatore, Valle d'Ubaye, Francia	pag. 106
Osvaldo Einaudi, Sindaco di Prazzo, Valle Maira, Piemonte	pag. 110
Marzia Verona, scrittrice, pastora	pag. 114
<i>Marzia, il lupo, e il destino del pascolo vagante</i>	pag. 116
Anna Rotella, Pastora, Val d'Aosta	pag. 121
<i>Il Lupo in versi, poesie di Nicola Duberti</i>	pag. 126

Duccio Berzi, ricercatore, Val Soana, Piemonte	pag. 130
Emile Thron, Sindaco	pag. 135
Giuseppe Quaranta, veterinario del CANC, Torino	pag. 139
<i>Lupa Hope, Lupa Ussa e l'incontro con l'uomo</i>	pag. 143
Mitzy Mauthe von Degerfeld, veterinario, anestesista del CANC, Torino	pag. 158
Maurizio Fabbrini - Ivo Alberti, agenti della Polizia Provinciale di Imperia, Liguria	pag. 161
Stefano Unterthiner, fotografo del National Geographic, Val d'Aosta	pag. 166
<i>Stefano, sulle orme di Navarre</i>	pag. 170
Ethel Omnis, Cantante lirica,	pag. 173
Marco, allevatore, Val Maira, Piemonte	pag. 175
Bruno Bassano e Stefano Cerise, guardiaparco, Parco Nazionale Gran Paradiso, Valle d'Aosta	pag. 179
<i>Il lupo nel Parco del Gran Paradiso</i>	pag. 183
Lidia Ellena, allevatrice, Val Maira, Piemonte	pag. 184
Elio Boero, ex guardaparco	pag. 188
Pierre Martin Charpenel, presidente "Le loup et les indignés de l'Ubaye", Valle d'Ubaye, Francia	pag. 190
<i>Gli indignati del Primo incontro binazionale Italia-Francia sul Lupo,</i>	pag. 192
Sergio, pastore, Val Maira	pag. 197
Fulvio Benedetto, pastore,	pag. 202
Carlo Gubetti, appassionato di montagna, Val Soana, Piemonte	pag. 206
Appendice a: <i>il mio trisnonno ha ucciso l'ultimo lupo del pinerolese - intervista al prof. Diego Priolo</i>	pag. 210
Didascalie immagini	pag. 219

Luigi, cantoniere di Prazzo, Val Maira, ex pastore



“

Era la notte del 18 luglio del 2009.
Da lontano ho subito capito che era successo qualcosa.
Le ho trovate morte: 17.
Le altre erano tutte spaventate.
Erano ammucchiate, un po' da una parte, un po' dall'altra.
Avevano due buchi nel collo. Hanno preso il sangue.
Le ho sotterrate laggiù, dove le ho trovate. .
Io non li ho mai visti, e non li ho mai sentiti, ma me l'hanno fatta,
mi hanno fregato.

”









“

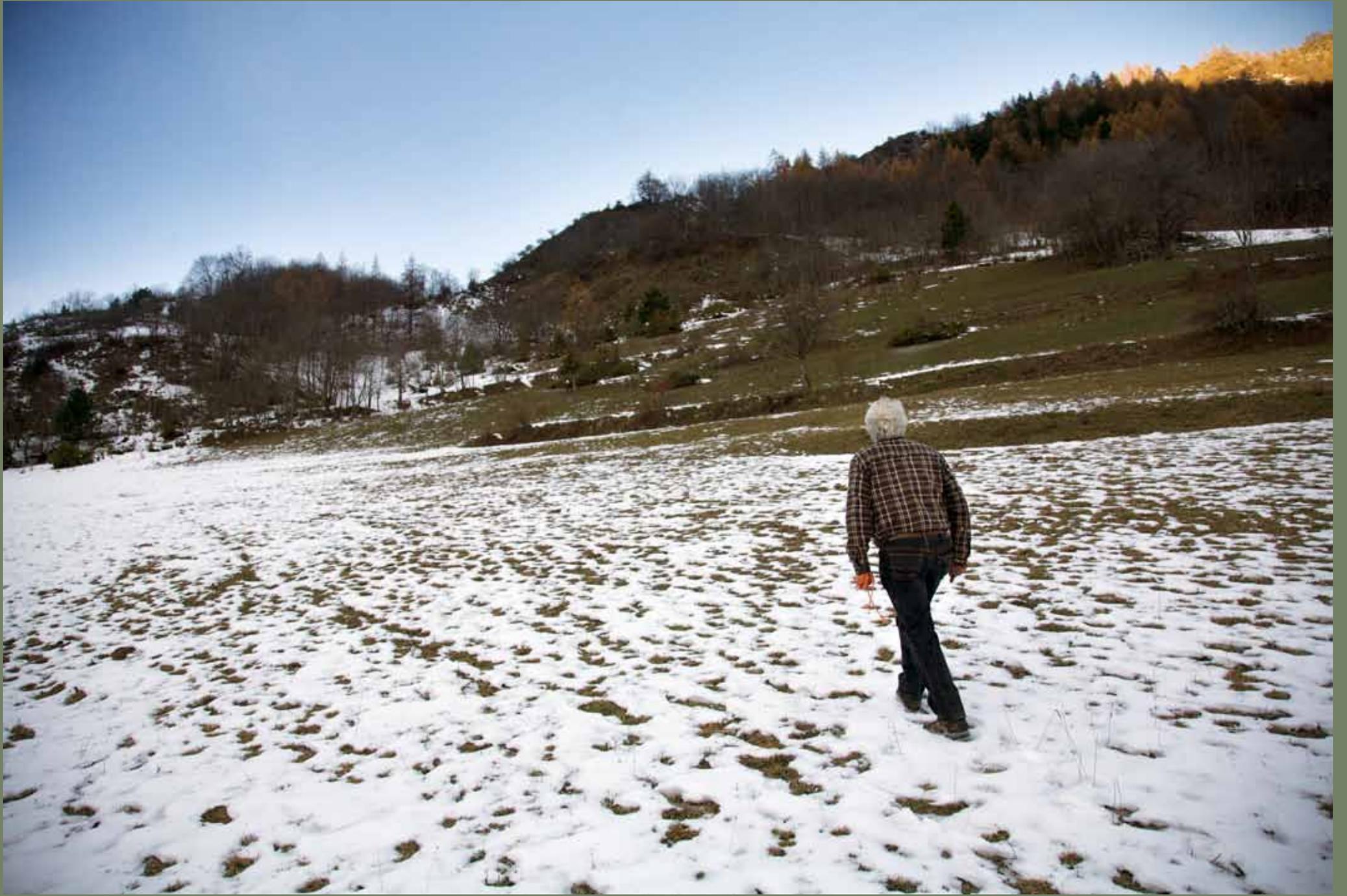
Lo sgretolarsi della comunità ha prodotto
l'atomizzazione della società che è rimasta sulle montagne,
gli interessi individuali prendono il sopravvento.
Il lupo ha a che fare con la libertà dell'uomo.

”

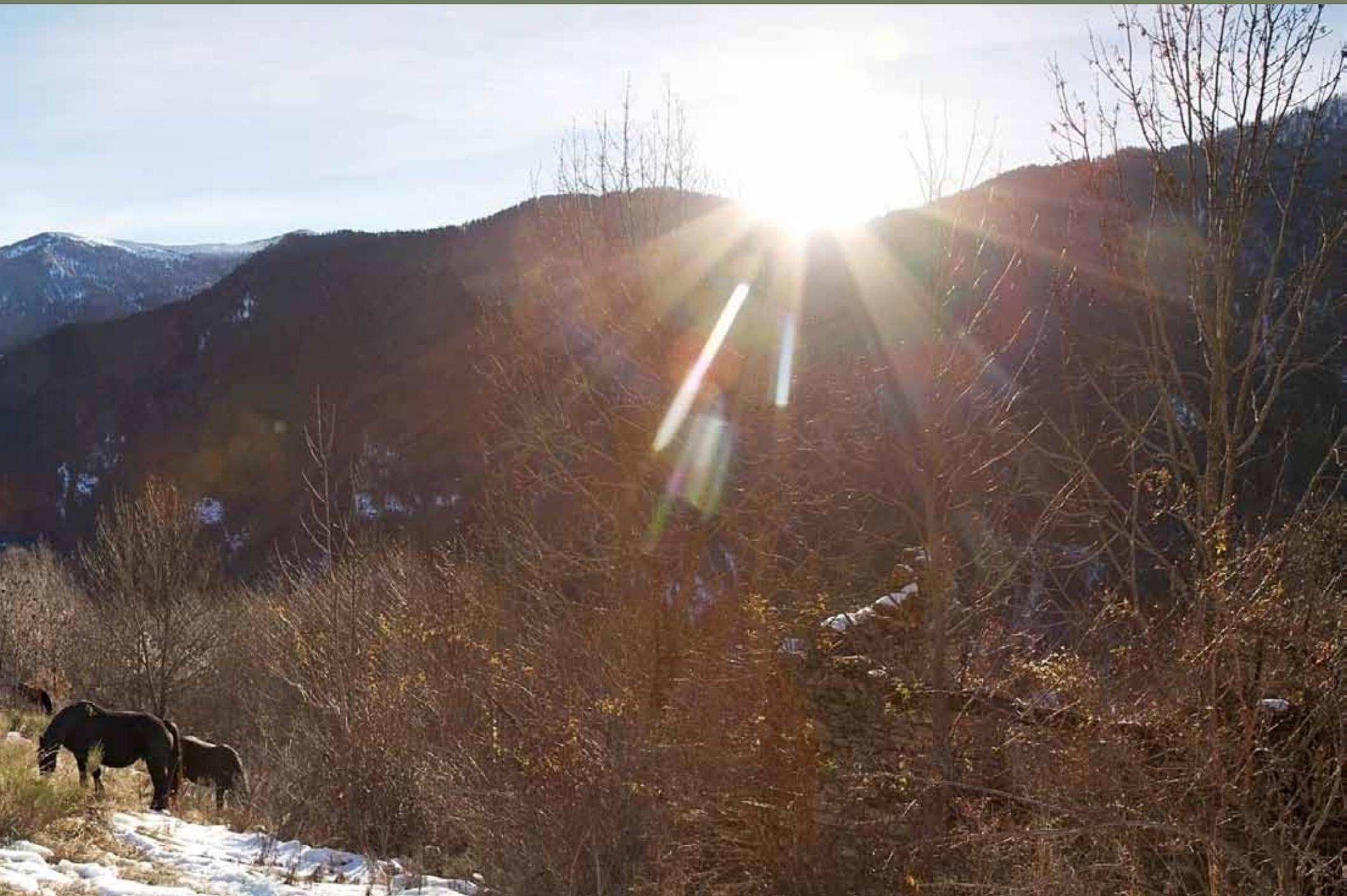
Mariano Allocco, scrittore, filosofo, allevatore di cavalli, della Val Maira















Razza “estalissa” di Mariano allocco

Giorni fa ero a Torino al Lingotto, ex stabilimento Fiat ora diventato 8Gallery, ero entrato con la mia compagna per far compere e in un attimo mi sono perso sotto le stupende capriate della rampa a chiocciola che conduce alla pista sul tetto, ero come imbambolato a cavallo tra due ere geologiche, tra due periodi storici, tra due civiltà, tra due mondi.

Assunto in Fiat ventenne come disegnatore particolarista, andavo a rilevare travature e impianti nelle officine del Lingotto, ero il “fiulin” che faceva lavoretti da apprendista e mi aggiravo con circospezione per non intralciare i ritmi di una “produsiun” che aveva nell’organizzazione la sua religione.

Dopo più di 30 anni mi sono poi trovato con la penna bianca a occuparmi dei laureati neoassunti, a fare il tutor dei nuovi “fiulin” e per organizzarmi al meglio sono andato negli USA per vedere come loro gestivano questi ingressi.

La, specialmente negli stati del sud, ho visto come i figli degli immigrati messicani competevano in modo vincente con gli altri, con quelli che nel giro di poche generazioni da pionieri erano diventati “coach potatoes”, patate da soffà, definizione sovrapponibile a quella occitana di “rasa estalissa”.

Ma torniamo al Lingotto, altre volte ero stato all’8Gallery, ma ero passato distratto, quella volta no, chissà perché, attorno a me quella volta vedevo un mondo strano, colori improbabili, rumori molesti, umanità varia e variopinta.

Perché mi sembrava di essere piombato improvvisamente in un mondo alieno? dove ero e che diavolo ci facevo lì? Da dove era stata paracadutata quella moltitudine caciarosa, improduttiva e sostanzialmente per me inutile? Dove erano finiti gli indigeni che popolavano il Lingotto, quelli della “produsiun”? Da dove schiodava e chi diavolo era quella “rasa estalissa”?

“Rasa estalissa”, definizione antica che avevo accantonato nella memoria, ma che ora mi appariva nella sua espressione piena, non più definizione teorica, ma presente con tutte le sue varianti generazi-

onali, bimbi obesi per mano a nonni travestiti da ragazzini, gioventù senza età, babbionume vario...ero in presenza della "rasa estalissa"...l'avevo individuata.

I motivi per questa deriva sono noti, non sto a approfondire la questione, è un processo planetario che attiene al governo delle masse, le leggi sono quelle del mercato, residuali tracce quelle della democrazia.

"Estaliss" quassù si dice di animali tenuti sempre a stalla, abituati a cibo standard, a orari fissi, a movimenti limitati e ripetitivi, accuditi sempre dalle stesse persone.

Vita eterodiretta, programmata nei dettagli e tranquilla, ma problemi emergono quando vengono liberati e lasciati all'aperto, non sanno gestire le forze, scegliere i pascoli, autocontrollarsi, sono incapaci di autogestirsi, diventano autolesionisti e gli incidenti sono all'ordine del giorno, gli allevatori lo sanno bene.

Per gli equini il pericolo poi è massimo, per loro incombe il "mal del luns", il male che viene dopo un periodo di inattività a stalla, è la mioglobinuria, l'accumulo di acido lattico che corrode i muscoli inutilmente eccitati da movimenti scomposti e inutili. E' letale!

"Garde-te, stai attento perché qui stanno allevando una rasa estalissa, pensa con la tua testa", raccomandazione che mia nonna non smetteva di farmi quando siamo scesi a Torino, non era una riflessione ingenua, tutt'altro, aveva colto in pieno l'essenza del mutare generazionale, storico, economico e sociale.

Al 8Gallery d'improvviso mi ero ritrovato a riflettere su questo cambiamento esplosivo negli ultimi anni e quando Tiziana mi ha riportato alla realtà tirandomi per un braccio e chiedendomi perché guardavo il soffitto in modo inebetito, non me la sono sentita di fare le compere programmate e siamo tornati su, le spiegazioni durante il viaggio.

Giorni fa è stato fotografato un lupo che ciondolava quassù sotto le nostre case, altro mondo, due mondi prossimi che stanno perdendosi di vista, ma nessuno dei due ha la ricetta per un avvenire pos-

sibile. A uno sguardo superficiale il mondo dei montanari pare destinato a finire presto, perso in un deserto verde, ma d'altro canto non riesco a cogliere "le magnifiche sorti e progressive" del popolo dell'8Gallery, dove diavolo pensa di andare vivendo in un reality fragile, incerto, eterodiretto e sostanzialmente "estaliss"? Altri arriveranno a competere con questa generazione di "coach potatoes", altri lupi, altri predatori alfa girano anche laggiù!

Due mondi che dovrebbero cercare di capirsi, confrontare le ragioni degli uni e degli altri, fare squadra e pensare a un avvenire possibile per entrambi. Visto da quassù pare difficile pensare di discutere con gente che si è fatta una opinione del mondo rurale leggendo le storie della fattoria di Nonna Papera e un'idea dei grandi predatori sulle striscie di Lupo Alberto e con i cartoons dell'orso Yoghi.

Visto dalla metropoli invece è difficile accettare che qualcuno voglia essere libero di vivere e gestire in libertà un monte che ritiene suo mentre da altri è considerato un polmone verde non da vivere, ma in cui sfogare le nevrosi accumulate salendo e scendendo per le scale mobili, spingendo un carrello all'ipermercato e lavorando davanti a un video.

La centralità sulle Alpi si è spostata dall'uomo che le vive all'ambiente, peccato che non possa essere questo un approccio storicamente possibile e neppure accettabile da parte nostra. Per tutti e due i mondi la questione comunque attiene a uno dei fondamentali del vivere: quello dell'idea di libertà.

La libertà quassù è sotto attacco e la presenza del lupo e di una fauna aliena non è che l'ultimo in ordine di tempo, nella metropoli la libertà invece se ne sta andando alla chetichella, senza dare nell'occhio, viene sostituita da luci, lustrini, musiche, parole e reality.

Quassù ce ne siamo accorti da tempo, la libertà è indispensabile per poter vivere il monte, mentre la sotto alla "rasa estalissa" suggerirei di difenderla e gestirla cercando di non...farsi male.

Troviamo il modo di confrontarci, conviene a tutti!

Catherine Poulaine, pastora della Valle d'Ubaye, Francia.



“

Una volta ero sposata a un pescatore.
Quando sono in montagna mi immagino
di essere sopra a una barca,
e che ogni giorno devo condurre in un porto sicuro le mie bestie.
Io resto sempre insieme a loro: è per la vicinanza del lupo.
Adotto degli stratagemmi: fari, torce e lampade solari.
Quest'anno ho un apparecchio che emette dei suoni.
Non bisogna mai rimanere passivi:
bisogna usare la nostra immaginazione.
Certamente è una bestia magnifica, ma il lupo è un vile.
Non capisco gli ambientalisti: anche le pecore sono delle bestie.
Non conoscono la realtà, vivono di idee.

”





Stefano Polliotto, carrozziere, videomaker, della Val Chisone.



“

Sono arrivati da lì, poi hanno proseguito da quella parte, vedete lì uno si è staccato per marchiare, poi hanno scollinato e stanotte devono essere ridiscesi di là, hanno attraversato il fiume e sono risaliti da quella parte dove ci sono le fototrappole, ma non hanno scattato le maledette, fa troppo freddo!

”

Stefano e l'arte nell'essere lupo.

L'appuntamento con Stefano Poliotto è una mattina di febbraio, molto presto, all'inizio della Val Chisone.

Stefano ci aspetta insieme a sua moglie Ethel e a due amici, fotografi naturalisti. Appena arriviamo uno di loro ci mostra orgoglioso il suo trofeo di caccia e sul suo telefonino si materializza uno stupefacente primo piano di un bel lupo incorniciato dalla neve. L'ha scattata il giorno prima, mentre facevano una ricognizione per preparare la nostra visita. La vista della foto ci riempie di impazienza.

Andiamo che se no scappano!

Pochi minuti dopo arranchiamo su una ripida salita, sprofondando nella neve, piegati dal peso dell'attrezzatura. Stefano ci precede, il suo passo però è leggero e veloce, nonostante anche lui si porti dietro vari chili di telecamera e cavalletto cinematografico. Ogni tanto si ferma e scansiona con il binocolo i pendii attorno a noi. Sa che sono in zona, sembra che possa sentirne la presenza, ma conosce i loro spostamenti e sa che vederli è sempre un terno al lotto, o forse qualcosa di diverso, una strana alchimia molto personale che negli anni lo ha legato al principe della montagna e gli ha regalato esperienze eccezionali.

L'incontro con il lupo gli ha cambiato la vita.

Sin dal primo avvistamento, nel 1998, il lupo ha dato un nuovo significato alle uscite di Stefano in montagna, spingendolo a frequentare i luoghi dove veniva portato sin da piccolo dal padre cacciatore, e a vederli attraverso una luce nuova.

Per rinnovare e registrare l'incontro con un animale dal fascino quasi mistico, Stefano si è attrezzato con una videocamera professionale, ha comprato fototrappole, radio, gps, walkietalkie, ha conosciuto e collaborato con guardiaparco e altri appassionati naturalisti, portando il suo numero di uscite annuali in montagna a più di trecento l'anno.

Per più di diciassette anni, in qualsiasi stagione e con qualsiasi condizione climatica, Stefano ha inseguito il lupo, approfondendo la conoscenza dell'animale nel suo territorio, arrivando ad avere una percezione quasi fisica della sua presenza e dei suoi spostamenti. Questo gli ha permesso di ritrovarli tante volte, riuscendo anche a filmarli molto da vicino in situazioni intime, in branco, con i cuccioli, vicino alla loro tana.

Fino a ieri era quasi un anno che non li vedeva, tormentato dai troppi ritrovamenti di lupi morti e dalla paura che il suo branco non ci sia più, decimato dall'ignoranza dell'uomo. Poi il sospiro di sollievo e l'aspettato incontro.

Oggi però forse siamo in troppi, troppo lenti, e comunque estranei, e il binocolo rimane vuoto, non si muove niente sulla neve. Dopo una scarpinata che ci sembra eterna Stefano ci conduce fino al colle dove il giorno prima ha trovato le impronte che ha seguito riuscendo, alla fine, a trovare il branco e a regalare agli amici fotografi il loro primo avvistamento. Stefano si china sulle impronte e poi si guarda attorno, sembra annusare l'aria, leggere segnali a noi invisibili.

“Sono arrivati da lì, poi hanno proseguito da quella parte, vedete lì uno si è staccato per marchiare, poi hanno scollinato e stanotte devono essere ridiscesi di là, hanno attraversato il fiume e sono risaliti da quella parte dove ci sono le fototrappole, ma non hanno scattato le maledette, fa troppo freddo!”

L'amore di Stefano per il lupo e per la montagna rivive in decine video di rara bellezza e valore naturalistico, bellezza che ha raggiunto via web molte persone, tra cui la cantante lirica Ethel Omnis, facendola innamorare. E' così che il lupo ha regalato a Stefano una moglie e un figlio. Stefano e Ethel si sono uniti perchè condividono una passione smisurata per l'animale simbolo delle nostre montagne, e hanno deciso di diffondere il più possibile il fascino del lupo allestendo uno spettacolo teatrale che cercano di far girare il più possibile, nei piccoli comuni di montagna e nelle grandi città, perchè sem-

pre più persone possano scoprire e amare il lupo e li aiutino a difenderlo dai tanti pericoli che lo minacciano.

Ethel è sempre insieme a Stefano, compagna nella vita e nell'amore per il lupo, mentre aspetta infreddolita che si facciano le riprese, racconta emozionata della prima volta che li ha sentiti ululare, in risposta ai loro richiami, e di quando hanno trovato i cuccioli.

È stato incredibile, una gioia incontenibile, mi sentivo in pace con me stessa. Peccato per ieri, non è riuscito a filmarli, ha portato gli altri fino a pochi metri da loro, ma il tempo di piazzare la videocamera e sono scappati, il rumore degli scatti li ha spaventati, è un vero peccato...

Ethel è protettiva, la sua personalità esuberante tende a sovrastare agli occhi degli altri l'animo introverso e taciturno di Stefano.

Se fosse stato da solo, o solo con me... che peccato...il lavoro di Stefano deve essere premiato e valorizzato, è per questo che dobbiamo far girare lo spettacolo il più possibile, e dobbiamo chiedere finanziamenti alla Regione, per Stefano e per il lupo.

Ethel è una cantante lirica, è stata lei ad avere l'idea dello spettacolo teatrale. Lo abbiamo visto e filmato qualche sera prima. Di nuovo tornano alla mente le straordinarie immagini di Stefano accompagnate dalla musica dell'arpa e dal canto di Ethel. In particolare ci rimane impresso il lunghissimo primo piano del cucciolo, che continua a guardare in macchina, e sembra sorridere a due nuovi amici.























